

66.

SEDUTA DI LUNEDÌ 20 DICEMBRE 1976

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE SCALFARO

INDICE		PAG.
	PAG.	
Assegnazione di un disegno di legge a Commissione in sede legislativa	3761	
Disegno di legge (<i>Annunzio</i>)	3761	
Proposte di legge:		
(<i>Annunzio</i>)	3761	
(<i>Modifica nell'assegnazione a Commissione in sede referente</i>)	3761	
Proposte di legge (<i>Seguito della discussione</i>):		
FACCIO ADELE ed altri: Norme sull'aborto (25); MAGNANI NOYA MARIA ed altri: Norme sull'interruzione della gravidanza (26); BOZZI ed altri: Disposizioni per una procreazione responsabile, sull'interruzione della gravidanza e sull'abrogazione di alcune norme del codice penale (42); RIGHETTI ed altri: Norme sulla interruzione volontaria della gravidanza (113); BONINO EMMA ed altri: Provvedimenti per l'interruzione della gravidanza in casi di intossicazione dipendente dalla nube di gas fuoriuscita dalla ditta ICMESA nel comune di Seveso (Milano) (227); FABBRI SERONI ADRIANA ed altri: Norme per la regolamentazione della interruzione volontaria di gravidanza (451); AGNELLI SUSANNA ed altri: Norme sulla interruzione volon-		taria della gravidanza (457); CORVISIERI e PINTO: Disposizioni sull'aborto (524); PRATESI ed altri: Norme sulla tutela sociale della maternità e sulla interruzione della gravidanza (537); PICCOLI ed altri: Tutela della vita umana e prevenzione dell'aborto (661) 3767
		PRESIDENTE 3767, 3780
		CAVIGLIASSO PAOLA 3778
		CIRINO POMICINO 3772
		GARGANO 3767
		Interrogazioni, interpellanza e mozione (<i>Annunzio</i>) 3780
		Interrogazioni (<i>Svolgimento</i>):
		PRESIDENTE 3762
		AZZARO, <i>Sottosegretario di Stato per le finanze</i> 3762
		BOZZI 3766
		CORVISIERI 3763
		FACCHINI 3774
		FONTANA, <i>Sottosegretario di Stato per i trasporti</i> 3764, 3765
		Risposte scritte ad interrogazioni (<i>Annunzio</i>) 3761
		Sostituzione di un commissario 3761
		Ordine del giorno della seduta di domani 3781
		Ritiro di un documento del sindacato ispettivo 3782

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 17.

MAZZARINO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 15 dicembre 1976.

(È approvato).

**Annunzio
di una proposta di legge.**

PRESIDENTE. È stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge dal deputato:

PENNACCHINI: « Concessione di un contributo annuo a favore del centro studi di diritto comunitario, con sede in Roma » (959).

Sarà stampata e distribuita.

**Annunzio
di un disegno di legge.**

PRESIDENTE. È stato presentato alla Presidenza il seguente disegno di legge:

dal Ministro dell'agricoltura e delle foreste:

« Aumento del contributo annuo e concessione di un ulteriore contributo straordinario in favore dell'Istituto nazionale della nutrizione » (958).

Sarà stampato e distribuito.

Modifica nell'assegnazione di una proposta di legge a Commissione in sede referente.

PRESIDENTE. La IV Commissione permanente (Giustizia) ha sollevato questione di competenza in relazione alla seguente proposta di legge, assegnata alla VII Commissione (Difesa) in sede referente:

MAGGIONI: « Modifiche all'ordinamento giuridico militare di pace ed allo stato giuridico dei magistrati militari » (393).

Tenuto conto della materia oggetto della proposta di legge il Presidente della Camera ritiene che essa possa essere deferita alle Commissioni riunite IV (Giustizia) e VII (Difesa) in sede referente, con parere della V Commissione.

Assegnazione di un disegno di legge a Commissione in sede legislativa.

PRESIDENTE. Ricordo di avere proposto nella precedente seduta, a norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, che il seguente disegno di legge sia deferito alla XIV Commissione permanente (Sanità) in sede legislativa:

« Modifiche alla legge 27 aprile 1974, n. 174, relativa alla ristrutturazione degli uffici periferici del Ministero della sanità per la profilassi internazionale delle malattie infettive e diffuse » (*approvato dalla XII Commissione del Senato*) (950) (*con parere della I e della V Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Sostituzione di un commissario.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Camera ha chiamato a far parte della Commissione parlamentare per l'esercizio dei poteri di controllo sulla programmazione e sull'attuazione degli interventi ordinari e straordinari nel Mezzogiorno il deputato Sinesio in sostituzione del deputato Cabras.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Sono pervenute alla Presidenza dai competenti ministeri risposte scritte ad interrogazioni.

Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni.

La prima è quella dell'onorevole Corvisieri, al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro delle finanze, « per sapere — premesso che cinque finanzieri, appartenenti al comitato di coordinamento democratico della guardia di finanza, sono stati trasferiti con effetto immediato nel mese di agosto. I modi e le circostanze di tale insolito provvedimento indicano con chiarezza la volontà punitiva del comando ufficiali. I finanzieri colpiti sono: Vittorio Orlando, trasferito prima da Porto Marghera (Venezia) a Rovigo e poi da Rovigo a Palermo con effetto immediato e senza dargli neanche la possibilità di ritirare i suoi effetti personali. Di solito i trasferimenti sono comandati con un preavviso di 10 giorni e decisi dall'ufficio sottufficiali e truppa (nel caso di Orlando invece il provvedimento è stato adottato dal comando ufficiali); Luigi Marrone, che un anno fa era stato trasferito dall'Alto Adige a Porto Marghera per motivi di salute (!), il 16 agosto 1976 è stato trasferito a Cagliari mentre altri finanzieri che avevano fatto richiesta di trasferimento nella città sarda si sono visti respingere la domanda; Sante Spadafora aveva chiesto il trasferimento a Catanzaro e invece è stato spedito a Firenze; Pietro Falcone, trasferito a Catanzaro (dove voleva andare Spadafora); Bruno Venturini, di 36 anni, trasferito alla vigilia del matrimonio, ora forzatamente rinviato, nella sperduta isola di Salina. Per comprendere il carattere punitivo — anche se non dichiarato tale — del trasferimento, occorre tenere conto che con circolare n. 228000/1240/4 del 12 gennaio 1976 l'ufficio comando della guardia di finanza dichiarò aboliti i trasferimenti d'autorità per lunga permanenza in sede e invitò a ridurre drasticamente tutti i trasferimenti. C'è inoltre da considerare che i cinque trasferimenti sono stati decisi subito dopo l'uscita del n. 88 (25 luglio 1976) del settimanale *Nordest*, nel quale appariva un articolo denunciante un abuso compiuto dal tenente colonnello Umberto De Bellis. Questi infatti, come documentano le foto di *Nordest*, è solito utilizzare tre guardie di finanza per la pulizia e la revisione del motore della sua auto privata. Del resto simili abusi sembrano co-

stituire prassi comune per gli alti ufficiali. Il colonnello Aldo Vitale, ad esempio, quando un anno fa suo figlio fu ricoverato al Policlinico di San Marco, utilizzava un motoscafo della guardia di finanza e tre guardie per trasportare tre volte al giorno i familiari da casa all'ospedale e viceversa — cosa intendono fare per porre fine a questi scandali e per fare rientrare i trasferimenti punitivi » (3-00352).

L'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze ha facoltà di rispondere.

AZZARO, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Le situazioni di disagio, a volte anche estremo, cui possono dar luogo i provvedimenti di mutamento di sede del personale costituiscono certamente una realtà da non sottovalutare, della quale ha piena consapevolezza anche l'amministrazione della guardia di finanza. Può dirsi, anzi, che proprio nello spirito di questa sensibilità si arricchisce di significato e prende vigore la direttiva richiamata nella interrogazione, con la quale da parte del comando generale del corpo sono state emanate di recente disposizioni restrittive in materia di trasferimenti. Lo scopo di tale iniziativa è di duplice ordine: contenere, anche in questo settore, gli oneri per l'amministrazione, in armonia con il più generale principio politico-governativo di restrizione della spesa pubblica, ed al tempo stesso ridurre, nella massima misura possibile, le difficoltà per le famiglie dei militari, particolarmente nella attuale situazione di crisi economica, che è tale da creare seri problemi di sistemazione nei nuovi insediamenti urbani.

Sono dunque questi i motivi che sono stati posti a fondamento di quella direttiva, con la quale si è inteso essenzialmente andare incontro alle maggiori difficoltà che i provvedimenti di trasferimento disposti d'ufficio possono provocare nel personale coniugato. Per i celibi, invece, le linee di orientamento dell'amministrazione sono alquanto diverse. Fatte salve, cioè, le situazioni particolari, per altro assai difficilmente riscontrabili nei casi segnalati, i militari accasermati e quelli celibi devono essere considerati in prevalenza disponibili per far fronte alle esigenze di impiego che si manifestano in tutto il territorio nazionale. Si tratta, ovviamente, di necessità operative che investono sfere di valutazione di competenza esclusiva dei comandi del

corpo, ai quali spetta assicurare la migliore funzionalità dei reparti, anche attraverso opportune riconsiderazioni delle consistenze organiche locali, oltre che tramite le normali rotazioni di unità collegabili a fattori tecnici, o semplicemente ad esigenze amministrative.

I trasferimenti dei finanziari nominati nella interrogazione vanno, dunque, considerati in tale ambito, rientrando essi nel programma esecutivo di un vasto piano di avvicendamento del personale in forza ai reparti dell'Italia settentrionale verso le legioni dislocate nel centro-sud della penisola.

Si esclude, pertanto, che i provvedimenti adottati possano essere stati ispirati dai motivi indicati dall'onorevole interrogante. Per altro, dell'asserita appartenenza dei suddetti finanziari al centro di coordinamento democratico della guardia di finanza non si ha alcuna conoscenza, e per quanto consta essa non è mai stata denunciata o comunque rivelata in qualsiasi sede dagli interessati medesimi.

PRESIDENTE. L'onorevole Corvisieri ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CORVISIERI. Non posso assolutamente dichiararmi soddisfatto ed anzi ritengo che questa risposta offenda l'intelligenza di tutti noi. Come avevo già fatto presente nell'interrogazione, ci sono circostanze di fatto che andavano spiegate, e che dimostrano in modo inconfutabile come si sia trattato di trasferimenti per rappresaglia politica contro sottufficiali ed agenti che avevano contribuito a dar vita al comitato di coordinamento democratico della guardia di finanza, a Porto Marghera.

Desidero fare soltanto un esempio: uno dei finanziari aveva chiesto di essere inviato a Catanzaro, ed invece è stato trasferito a Palermo, mentre un altro che aveva chiesto di essere trasferito a Firenze è stato inviato a Catanzaro. Se vi fossero stati motivi di organico, si sarebbe accolta la richiesta di colui che chiedeva il trasferimento a Catanzaro.

Il susseguirsi dei fatti, poi, è preciso. Nel mese di luglio la rivista veneta *Nordest*, vicina — credo — al partito socialista, ha pubblicato le foto che documentavano uno scandalo in cui è coinvolto il tenente colonnello De Bellis, che utilizza i finanziari per faccende private, cioè per farsi lavare l'auto. Viene affisso a Venezia

e a Mestre un manifesto del comitato di coordinamento della guardia di finanza, a firma del comitato stesso e delle tre organizzazioni sindacali: ebbene, a metà agosto arrivano i trasferimenti improvvisi, da un giorno all'altro e, guarda caso, contro agenti e sottufficiali di cui si conoscevano, se non l'appartenenza al comitato, certamente gli orientamenti politici.

C'è di più: dopo questa interrogazione è stata avviata una inchiesta dal ministero e sono state rivolte delle minacce contro coloro che già erano stati colpiti dal trasferimento: minacce di arresto, qualora essi avessero mantenuto le posizioni che erano state loro attribuite in questa interrogazione. Successivamente, a novembre, c'è stata un'altra assemblea della guardia di finanza, sempre a Venezia, e si è registrata una nuova rappresaglia: altri quattro trasferimenti e l'apertura di un'altra inchiesta.

Ora, credo che questa sia un'occasione per ricordare che le guardie di finanza, se si sono organizzate in un comitato, l'hanno fatto non soltanto per una difesa di interessi di categoria, per cercare di ovviare al disagio causato da un certo trattamento economico e normativo, ma anche per una finalità democratica più complessa: chiedono cioè di poter lavorare secondo i fini istituzionali, e non invece nel modo che si registra attualmente, per cui su 44 mila dipendenti soltanto 7 mila vengono addetti appunto agli scopi istituzionali del corpo, mentre degli altri ci si serve nei modi più diversi. Questo perché non si ha interesse a perseguire fino in fondo il contrabbando di capitali e le evasioni fiscali, e non si dà alla guardia di finanza neanche la preparazione professionale necessaria a far fronte ai compiti del corpo. E per questo che il movimento democratico, oltre a porre problemi di tipo sindacale, pone, ripeto, anche quelli relativi a una democratizzazione; e di quanto ce ne sia bisogno ce ne siamo accorti, in questi giorni, a seguito dell'arresto del tenente colonnello Siracusa, coinvolto nella strategia del terrore, nei fatti che hanno portato alle bombe di Trento, arrestato dopo cinque anni, se non sbaglio, e dopo che, per anni, soltanto il giornale *Lotta Continua* e i gruppi che voi chiamate estremisti avevano denunciato questa responsabilità.

Ritengo pertanto di poter concludere la mia replica affermando che questo comitato di coordinamento democratico esiste e continuerà ad esistere, nonostante le rap-

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 DICEMBRE 1976

presaglie; che esso cerca una controparte, e che i suoi interessi non sono meramente corporativi, ma riguardano tutta la vita democratica del paese. Devo infine ripetere ancora una volta che la risposta che è stata qui data offende la nostra comune intelligenza.

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione degli onorevoli Facchini e Da Prato, al ministro dei trasporti, « per sapere se sia a conoscenza dello stato di agitazione da tempo esistente e delle richieste avanzate più volte dai lavoratori pendolari lunigianesi della provincia di Massa Carrara, per la mancanza di adeguati collegamenti ferroviari fra la zona industriale di Viareggio-Massa Carrara e la Lunigiana. Tale mancanza costringe detti lavoratori a trascorrere sui treni due ore e mezzo per coprire la distanza di 50-60 chilometri, ed a restare lontani dalle proprie famiglie dalle tredici alle quattordici ore al giorno. Gli interroganti chiedono al ministro quale provvedimento intenda adottare per ovviare a tale stato di disagio » (3-00251).

L'onorevole sottosegretario di Stato per i trasporti ha facoltà di rispondere.

FONTANA, Sottosegretario di Stato per i trasporti. L'interrogazione di cui è primo firmatario l'onorevole Facchini è rivolta a sapere se il ministero dei trasporti conosce le difficoltà che esistono da parte dei lavoratori della Lunigiana per la mancanza di adeguati collegamenti ferroviari tra la zona industriale di Viareggio-Massa Carrara e la Lunigiana stessa. In ordine a questa domanda, devo far presente che a disposizione dei viaggiatori pendolari che quotidianamente si recano dalla zona della Lunigiana agli stabilimenti industriali di Massa Carrara e Viareggio esistono, al mattino, due collegamenti ferroviari: uno diretto e l'altro con trasbordo.

Il collegamento diretto è assicurato dal treno 2379, che parte da Pontremoli alle ore 6,20 e arriva a Viareggio alle ore 7,30, impiegando un'ora e dieci minuti per coprire la distanza di 65 chilometri intercorrente tra le due località, mentre da Pontremoli e Carrara — una distanza di 47 chilometri — impiega 45 minuti. L'altro collegamento è realizzato dal treno 8261, che parte da Pontremoli alle ore 5,10 e che è coincidente a Santo Stefano di Magra con il treno 5051, a sua volta coincidente a

Sarzana con il treno 8361, che arriva a Viareggio alle ore 6,59. Questo collegamento, con due trasbordi, impiega quindi un'ora e 49 minuti, mentre da Pontremoli a Carrara impiega un'ora e 15.

Per il rientro serale l'utenza pendolare utilizza il collegamento assicurato dal treno 8374, che parte da Viareggio alle ore 16,50 e che è coincidente a Sarzana con il treno 5064, a sua volta coincidente a Santo Stefano di Magra con il treno 8298, che arriva a Pontremoli alle ore 18,40. Questo collegamento, con due trasbordi, impiega quindi un'ora e 50 minuti, mentre da Carrara a Pontremoli impiega un'ora e tre minuti.

L'utenza pendolare, sia in passato che recentemente, ha chiesto ai competenti organi dell'azienda ferroviaria un miglioramento della comunicazione serale per il rientro in residenza, per la quale desidera l'istituzione di un nuovo apposito treno locale, in partenza alle ore 17,10 circa da Viareggio per Pontremoli. Tale richiesta, nonostante la doverosa sensibilità della azienda ferroviaria verso le esigenze dei pendolari, non ha purtroppo ancora avuto possibilità di accoglimento. Infatti, sui tre tratti di linea interessati (Viareggio-Sarzana, Sarzana-Santo Stefano di Magra, Santo Stefano di Magra-Pontremoli) esiste, in quelle ore pomeridiane, un intenso traffico, per cui riesce difficoltoso l'inserimento di una nuova relazione, che potrebbe avvenire solo a danno di altre comunicazioni a carattere pendolare, almeno nell'attuale situazione di orario.

Inoltre la presente disponibilità del materiale e del personale è al limite della possibilità di impiego in tutti quei settori, che sono di primaria importanza per il servizio ferroviario, per cui, al momento, non risulta possibile reperire i mezzi e gli agenti per le nuove comunicazioni.

La questione sollevata verrà comunque tenuta in evidenza per essere riesaminata qualora una situazione migliorata, sia per la impostazione degli orari, sia per la disponibilità del materiale e del personale, possa, in futuro, consentire di venire incontro ai desideri dell'utenza.

PRESIDENTE. L'onorevole Facchini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

FACCHINI. Non mi ritengo soddisfatto della risposta che ella mi ha dato, perché un impegno più concreto e più immediato

da parte del Ministero era necessario per eliminare una situazione di disagio che si trascina da lungo tempo. Tale situazione è dovuta alla mancanza di adeguati collegamenti ferroviari fra alcune località della Lunigiana (in provincia di Massa Carrara) che, oltre ad essere popolate da circa 80 mila abitanti, costituiscono una vasta zona industriale, compresa fra Massa, Carrara e Viareggio. Il disagio sta raggiungendo limiti di insopportabilità ed ha creato momenti di forti tensioni sociali e sindacali, specie negli ultimi tempi.

Ci troviamo perciò di fronte ad una situazione anomala ed insopportabile per i lavoratori pendolari, costretti a trascorrere molte ore sui treni per percorrere una distanza di 50-60 chilometri ed obbligati a cambiare il treno, in determinati percorsi, tre o quattro volte. Questo fatto, sul quale più volte gli enti locali, le forze politiche, le organizzazioni sindacali e la stessa regione Toscana hanno richiamato l'attenzione delle autorità governative e degli organi tecnici del compartimento delle ferrovie toscane, costringe i lavoratori a dover rimanere lontani dalle loro case per 14-15 ore (per una giornata lavorativa di 8 ore), provocando danni non solo alla salute fisica degli operai ma anche all'attività produttiva della zona, per l'aumento dell'assenteismo dovuto a cause di salute.

Per questo motivo, a mio avviso, il problema va affrontato in modo concreto e con urgenza. Sul piano immediato sarebbe possibile, come si sostiene da parte degli stessi lavoratori ferroviari, migliorare il servizio attraverso alcune modifiche degli orari ed una utilizzazione più razionale dei mezzi rotabili già esistenti. Su un piano più ampio, invece, nel quadro della riorganizzazione delle strutture ferroviarie per la realizzazione del piano nazionale delle ferrovie e dei trasporti, si potrebbe inserire con priorità il raddoppio della linea Sarzana-Pontremoli per il potenziamento e l'ammodernamento della linea Aulla-Lucca, affrontando problemi che sono da anni sul tappeto senza essere mai avviati ad una soluzione che risolverebbe definitivamente non soltanto il problema del collegamento fra la zona industriale di Massa Carrara-Viareggio e la Lunigiana, ma anche quello dei collegamenti fra quella parte d'Italia e il nord Italia.

Infine, onorevole sottosegretario, mi permetto di sollecitare l'incontro con il Ministero da tempo richiesto dalle organizza-

zioni locali (enti locali, forze politiche e sindacali) e dagli stessi lavoratori pendolari per un approfondimento del problema anche sul piano tecnico e per quei possibili suggerimenti idonei alla soluzione del problema più urgente.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Costa e Bozzi, al ministro dei trasporti, « per conoscere — in relazione al gravissimo disastro aereo verificatosi nella notte fra domenica e lunedì — quali garanzie di sicurezza per i cittadini offrano l'autorizzazione ed il controllo all'esercizio di voli *charters*. In particolare si desidera sapere quale sia stato il tipo di controllo circa l'efficienza dell'aereo e regolarità del volo del *Boeing* precipitato e se il Governo non ritenga di richiamare il ministro dell'aviazione di Ankara a fornire precise indicazioni circa la sicurezza dei collegamenti aerei da e per la Turchia » (3-00137).

L'onorevole sottosegretario di Stato per i trasporti ha facoltà di rispondere.

FONTANA, Sottosegretario di Stato per i trasporti. L'interrogazione degli onorevoli Costa e Bozzi è volta a conoscere quali garanzie di sicurezza per i cittadini offrano l'autorizzazione e il controllo dell'esercizio dei voli *charters*, con riferimento in particolare al gravissimo episodio del disastro aereo verificatosi alla fine di settembre in Turchia.

L'esercizio dei voli *charters* è consentito sulla base di autorizzazioni rilasciate di volta in volta dalla direzione generale dell'aviazione civile, la quale accerta preventivamente presso le autorità aeronautiche del paese cui appartiene la compagnia aerea richiedente se essa sia in possesso di tutti i requisiti prescritti sotto ogni profilo. In caso positivo, dette autorità forniscono le assicurazioni richieste mediante un atto comunemente definito « accreditamento », dal quale espressamente risulta che la compagnia è legittimata dal governo del proprio paese a svolgere attività aerea commerciale.

Nel caso cui si riferiscono gli onorevoli interroganti si tratta, invece, di un servizio regolare di linea della compagnia *Turkish Airlines*, operato con aeromobile B-727 su percorso Milano-Roma-Antalja.

Anche la concessione dei servizi di linea è subordinata al rilascio di un atto di ac-

creditamento che, nel caso specifico, viene denominato « designazione » e che in sostanza certifica il possesso, da parte della compagnia designata, di tutti i requisiti necessari per l'esercizio dei servizi richiesti.

La compagnia *Turkish Airlines* esplica attività di linea in Italia sulla base dell'accordo aereo italo-turco approvato e reso esecutivo in Italia con legge 26 novembre 1951, n. 1735, ed è la compagnia designata ad operare i servizi previsti in quell'accordo.

Per quanto concerne la regolarità del volo, si precisa che l'attività di controllo da parte delle autorità italiane è limitata all'ambito dello spazio aereo sovrastante il territorio nazionale ed il servizio di linea in argomento è stato effettuato in detto ambito regolarmente, secondo il piano di volo presentato agli aeroporti di Milano-Linate e di Roma-Fiumicino.

Si assicura, infine, che a seguito degli interventi svolti da questa amministrazione nei confronti delle autorità aeronautiche turche, queste hanno già accolto la richiesta di nomina di un esperto in seno alla relativa commissione di inchiesta.

La partecipazione dell'esperto italiano alla commissione, in conformità con quanto previsto dal paragrafo 529 dell'allegato 13 della convenzione di Chicago, consentirà a questa amministrazione di seguire costantemente i lavori dell'inchiesta in corso e di acquisire tutte le informazioni relative all'accertamento delle cause dell'incidente aereo.

PRESIDENTE. L'onorevole Bozzi, cofirmatario dell'interrogazione Costa, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BOZZI. Prendo atto dei dati di carattere burocratico e formale forniti dall'onorevole sottosegretario e lo invito a fare in modo che la sorveglianza sia tecnicamente adeguata e sempre presente, soprattutto nei confronti dei voli *charters* che, per la loro frequenza, si vanno trasformando, come tutti sanno, in veri e propri voli di linea.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Froio, Caldoro, Venturini e Servadei, al Presidente del Consiglio dei ministri, « per sapere: i motivi per i quali, ad oltre due anni dalla scadenza della precedente convenzione, il Ministero dei trasporti non ha ancora provveduto a rinnovare alla compagnia ALITALIA la concessione decennale delle rotte nazionali ed in-

ternazionali dei servizi aerei commerciali di linea; se non ritenga che tale ingiustificabile ritardo, tanto più grave per il pregiudizio anche economico che ne deriva alla compagnia di bandiera privata di un così basilare presupposto della propria pianificazione aziendale, sia in larga misura imputabile alle carenze tante volte lamentate nelle sedi più autorevoli, della direzione generale dell'aviazione civile ed, in particolare, alla assoluta inefficienza ed immobilismo del terzo servizio trasporti aerei della direzione stessa, cui sarebbe istituzionalmente spettato non solo di predisporre il nuovo strumento concessorio ma, più in generale, di tradurre in concrete ipotesi di lavoro le indicazioni per una politica del trasporto aereo emerso dalle conclusioni della indagine conoscitiva sullo stato dell'aviazione civile in Italia che, nella precorsa legislatura, ha avuto luogo a cura della Commissione trasporti della Camera; se sia a conoscenza, e in caso positivo se e quali direttive intenda dare al ministro dei trasporti per impedirne il proseguimento, della gestione arbitraria e clientelare del citato terzo servizio della direzione generale dell'aviazione civile da parte del dirigente dottor Giuseppe Sitajolo, burocrate sulla cui attività è altresì in corso di svolgimento una inchiesta della magistratura romana; in particolare, se sia a conoscenza degli esiti disastrosi di una tale gestione che possono sintetizzarsi: a) in una progressiva perdita di credibilità dell'organo governativo per l'aviazione civile nei rapporti esterni con le varie componenti del settore dell'aerotrasmporto (vettori, gestori aeroportuali, enti di assistenza, eccetera); b) in uno stato di grave disagio morale e di tensione, nei riflessi del personale direttamente amministrato, a causa della manovra discriminatoria spesso operata ai danni di non pochi tra i migliori elementi i quali vengono emarginati a favore di altri chiamati a posti di responsabilità senza speciali meriti quando non per valutazioni estranee; c) in un crescente discredito per l'aviazione civile italiana, in campo internazionale, come conseguenza di atteggiamenti emotivi assunti in sede di trattativa aeronautica con paesi terzi, come un recente episodio ha ampiamente testimoniato » (3-00072).

Poiché nessuno degli interroganti è presente, si intende che vi abbiano rinunciato.

E così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Seguito della discussione delle proposte di legge: Faccio Adele ed altri: Norme sull'aborto (25); Magnani Noya Maria ed altri: Norme sull'interruzione della gravidanza (26); Bozzi ed altri: Disposizioni per una procreazione responsabile, sull'interruzione della gravidanza e sull'abrogazione di alcune norme del codice penale (42); Righetti ed altri: Norme sulla interruzione volontaria della gravidanza (113); Bonino Emma ed altri: Provvedimenti per l'interruzione della gravidanza in casi di intossicazione dipendente dalla nube di gas fuoriuscita dalla ditta ICMESA nel comune di Seveso (Milano) (227); Fabbri Seroni Adriana ed altri: Norme per la regolamentazione della interruzione volontaria di gravidanza (451); Agnelli Susanna ed altri: Norme sulla interruzione volontaria della gravidanza (457); Corvisieri e Pinto: Disposizioni sull'aborto (524); Pratesi ed altri: Norme sulla tutela sociale della maternità e sulla interruzione della gravidanza (537); Piccoli ed altri: Tutela della vita umana e prevenzione dell'aborto (661).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione delle proposte di legge: Faccio Adele ed altri: Norme sull'aborto; Magnani Noya Maria ed altri: Norme sull'interruzione della gravidanza; Bozzi ed altri: Disposizioni per una procreazione responsabile, sull'interruzione della gravidanza e sull'abrogazione di alcune norme del codice penale; Righetti ed altri: Norme sulla interruzione volontaria della gravidanza; Bonino Emma ed altri: Provvedimenti per l'interruzione della gravidanza in casi di intossicazione dipendente dalla nube di gas fuoriuscita dalla ditta ICMESA nel comune di Seveso (Milano); Fabbri Seroni Adriana ed altri: Norme per la regolamentazione della interruzione volontaria di gravidanza; Agnelli Susanna ed altri: Norme sulla interruzione volontaria della gravidanza; Corvisieri e Pinto: Disposizioni sull'aborto; Pratesi ed altri: Norme sulla tutela sociale della maternità e sulla interruzione della gravidanza; Piccoli ed altri: Tutela della vita umana e prevenzione dell'aborto.

È iscritto a parlare l'onorevole Gargano. Ne ha facoltà.

GARGANO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, colleghi miei immaginari, una lettera di Alcide De Gasperi a Fanfani ebbe notevole diffusione perché scritta poco prima della morte del « Presidente della ricostruzione », configurando così quasi un testamento spirituale. La lettera mi impressionò per il contenuto e per il tono, confidenziale ed inusitato in De Gasperi. Da Sella di Valsugana, il 9 agosto 1954, il nostro grande statista scriveva tra l'altro: « Rileggo questi giorni quell'istruttivo "mattonone" che è la biografia Vistalli del Toniolo. Quanti elementi di meditazione sulle occasioni mancate! Perché il Toniolo, nazionalmente parlando, ebbe efficacia così inadeguata? Perché i tempi e gli uomini non gli permisero di sfuggire all'alternativa guelfo-ghibellina, e così non uscì dallo storico steccato politico, benché ne fosse uscito da quello sociale. Il nostro sforzo, più tardi, fu quello di sfuggire alla stretta. Non siamo riusciti, spesso, ma ad un certo punto la democrazia cristiana divenne movimento, un partito italiano al di sopra dello storico conflitto. Teniamolo a mente: bisogna non lasciarsi avvinghiare dalle spire dell'alternativa tradizionale ». E riferendosi al lavoro che andava compiendo il nostro segretario politico dell'epoca, De Gasperi: « Guai se il tuo sforzo fallisse! ».

Fin da allora io interpretai questa esclamazione come riferimento alla linea politica già affiorante, tesa ad allargare l'area democratica associando all'impegno di Governo il partito socialista italiano. Lo « steccato » è assente in tutta l'azione politica di De Gasperi, che ebbe sempre come punto di riferimento, di discriminazione tra i partiti, non valori confessionali, bensì omogeneità di convinte interpretazioni del valore primario « democrazia ». La democrazia cristiana si è mossa sempre lungo questo solco, allargando e mai restringendo le occasioni di incontri e di convergenze. Togliere di mezzo lo « steccato » non può però, che essere opera comune, risultato di una sostanziale evoluzione democratica.

Quali sono, però, gli atteggiamenti di parte « ghibellina »? Da anni si assiste, stranamente, al coagularsi di forze eterogenee, in un antistorico clericalismo anticlericale. Forse la rabbia per le occasioni perdute, forse un secolare *transfert* nei secoli che erano caratterizzati da un atavico

temporalismo ecclesiale, porta ad atteggiamenti donchisotteschi, a velleitarie opposizioni, a ingerenze che non esistono più, soprattutto per una sofferta, profonda evoluzione della Chiesa cattolica nella sfera spirituale, avvenuta con il totale abbandono di ogni interesse per quello che è di Cesare.

Esistono valori, nel cristianesimo, che sono inestinguibile substrato della naturalità, dell'essere umano. Il ritenere questi valori patrimonio esclusivo di una religione, sia pure per combatterli, ingigantisce e non menoma la validità morale di una fede religiosa che considera i problemi dell'uomo *sub specie aeternitatis*, contro la precarietà delle mode, delle politiche, delle passioni esasperate.

Ma per noi, rappresentanti del popolo italiano eletti nelle liste della democrazia cristiana, questa battaglia non è omaggio alla nostra Chiesa, non ci è imposta dalla nostra cattolicità. La salvaguardia della vita umana è inderogabile dovere che ci deriva dalla nostra concezione della vita, dalla nostra considerazione della persona umana. Siamo aperti ad ogni confronto, persuasi della validità delle ipotesi di sviluppo che formuliamo come partito popolare, derivandole dai principi democratici cui ci ispiriamo.

Ho l'impressione, però, che si voglia sfuggire a questo confronto sul sociale, rifugiandosi in posizioni di principio che poco hanno a che vedere con le ansie, le aspettative, le esigenze del nostro popolo. Dal divorzio all'aborto vi è un disegno distruttivo del tessuto connettivo di una sana società, che si vuole realizzare ignorando i gravi problemi del momento. Il neo-ghibellinismo si avventa contro una inesistente parte guelfa, uccidendo valori che sono propri della persona umana di ogni tempo, di ogni luogo, di ogni categoria sociale.

In una intervista concessa a *Rinascita* il 10 ultimo scorso, Enrico Berlinguer rileva l'opportunità di una convergenza tra democrazia cristiana e partito comunista per dare una soluzione positiva a determinate questioni. Non vi è, onorevole Berlinguer, la latitanza di una linea politica della democrazia cristiana, che si esprime attraverso il Governo monocoloro. Perché, quindi, non focalizzare questi problemi, che tanto vi angustiano e che comportano, come l'onorevole Berlinguer stesso ha detto, sforzi duri, sacrifici pesanti, certezze e garan-

zie per tutti e, in primo luogo, per le classi lavoratrici?

Ma c'è di più. Cervetti, nella sua relazione al comitato centrale del suo partito, aggiunge che soprattutto nella politica economica vi è la necessità di un'intesa più generale che, ancor prima dell'avvento di un governo di unità democratica, impegni tutte le forze politiche in un'azione efficace, per far uscire il paese dalla crisi e far avanzare un'opera di risanamento.

Quale credibilità hanno queste profferte di impegno e la definizione che esse ci danno di un partito nuovo, di governo e di lotta, nel rispetto del pluralismo, quando persino l'onorevole Luigi Longo ebbe a dire al XII congresso del suo partito, nel 1969, che il partito comunista italiano è parte, e non può prefigurare l'intera società? Perché, allora, non tener conto di 14 milioni di cittadini, che noi rappresentiamo? La democrazia cristiana, se non avesse altri meriti, ha certamente quello di aver consentito la respipiscenza, le tardive conversioni a un diverso concetto della vita democratica da parte di altri.

La violenza che infuria in questi giorni induce Berlinguer ad inserirsi nel rituale dei telegrammi, fa sprizzare sdegno all'onorevole Flamigni per i lavoratori dell'ordine pubblico uccisi per la difesa della legalità repubblicana. Sia chiaro che noi condividiamo questi atteggiamenti; ma vorremmo altre prove, per considerarli pienamente credibili. Ma chi definiva i lavoratori dell'ordine pubblico, ieri, gli sgherri di Scelba? Chi invitava all'odio ed al disprezzo per le forze dell'ordine? Chi voleva disarmare la polizia? Chi è andato nelle carceri a visitare detenuti indiziati di gravi delitti? Chi ha chiesto strane scarcerazioni? Chi non ha consentito maggiore efficacia alla legge Reale, definendola autoritaria? Chi ha addestrato giovani alla guerriglia o insegnato a confezionare bottiglie *molotov*? Non certo la mia parte politica!

Oggi registriamo atteggiamenti responsabili, possibili perché siamo esistiti noi, e abbiamo resistito salvando il salvabile. Può darsi che domani, anche su questa nostra impostazione, voi ci dovrete dare ragione.

Ma mentre oggi tutti esprimono angosciati, decisi propositi di scovare e di distruggere la violenza ovunque annidata per la salvaguardia della vita umana, si è disposti a distruggere la stessa vita umana alla fonte, rendendo tali omicidi legali e

protetti. Non pensate che la trasformazione che si vuole fare di tale delitto in diritto possa essere ricollegata all'atmosfera di violenza che affligge oggi la società? È sempre il neo-ghibellinismo, che ispira atteggiamenti in tale delicata materia. Infatti, nella sesta legislatura, proprio con questo spirito, venne presentata una proposta di legge in questa Camera l'11 febbraio 1973. Nel 1975 si scoperse la clinica degli aborti a Firenze, dove un medico, coadiuvato da infermiere e da un idraulico, « liberava » le donne. La stampa scrisse che solo in uno dei suoi molti conti in banca il dottore aveva depositato oltre 500 milioni. Aveva scoperto, con l'aiuto dei movimenti abortisti, la redditizia attività di *killer* contro gli innocenti. Ebbe anche l'aureola dell'eroe, del pioniere, del perseguitato.

Ma tutta la campagna abortista è intrisa di ipocrisia, di aborto della verità. Chi non ha, in malafede, parlando della legge da abrogare, parlato di una legge fascista? Eppure, come ebbi a dire anch'io con i miei colleghi nel mio intervento, durante la discussione avvenuta sulla stessa materia in quest'aula sul volgere prematuro della sesta legislatura, di fascista c'era solo il titolo: e noi votammo compatti per la sua abrogazione! Il titolo poteva essere ripristinato, così come esisteva nel codice Zanardelli, che era certo un politico, non fascista, non cattolico, anzi attivo anticlericale, ma era anche giurista eminente e rispettoso della vita umana.

La menzogna seguita ad essere il filo conduttore della campagna per l'aborto. Si legge, su una proposta di legge, che ogni anno muoiono per pratiche abortive clandestine dalle 20 alle 25 mila donne. Pensate che le donne dai 14 a 44 anni, cioè in età prolika, morte nel 1974 (tutte, per ogni motivo, compresi gli incidenti stradali) sono state 9.914. Tale disinvoltura, tale disinformazione, disonestà è riscontrabile nel numero denunciato di avvenuti aborti che oscilla — pensate! — dai 200 mila ai 4 milioni.

Ma chi è il nascituro? A mio parere bisogna partire da questo concetto e chiarire questa idea fondamentale. Per il codice Zanardelli è persona umana, e ucciderlo è delitto contro la persona. Quello che è certo è che oggi la biologia, la genetica, l'embriologia ci mettono in grado di sapere con certezza che avviene nell'ovulo fecondato. Sappiamo che inizia su-

bito l'avventura della vita umana, che attraverso vari stadi di sviluppi che si verificano per anni, anche dopo la nascita, porta poi alla persona adulta. Che valore ha — ci chiediamo noi — la finizione del novantesimo giorno? L'ovulo fecondato ha subito uno specifico patrimonio genetico che nessuno, nemmeno la madre, può mutare. Il sesso, l'altezza, l'intelligenza, il colore dei capelli e degli occhi è già tutto in codice nell'ovulo. Chiamarlo possibilità di una persona, come fa la Ginzburg, ipotesi di bambino o nato biologico, come fa Adriana Zarri, non ha senso. Come, onorevole sottosegretario, io ritengo non abbia senso la sentenza della Corte costituzionale, che prima lo definisce soggetto di diritti cui accordare tutela costituzionale e poi ne pospone la vita alla salute della madre.

Siamo tutti contro la pena di morte, perfino contro persone che si sono macchiate di inaudite atrocità. Nei confronti di chi ha ucciso altre persone vogliamo eliminare persino l'ergastolo. Poi di fronte ad un innocente indifeso, la vigliaccheria non ci fa arrossire e vogliamo legalizzare il più infame degli omicidi. Persino le proposte del neo-ghibellinismo rimangono intrise di ipocrisia, quando poi vogliono etichettare come espansione dei diritti civili tale infamia. Diritto civile è aiutare la vita, fornire i mezzi per il pieno suo sviluppo e non reciderla in nome di un permissivo edonismo.

Un ulteriore equivoco si annida nella definizione di « lotta progressista » che si danno gli abortisti: la danno alla loro posizione, riservando agli antiabortisti il ruolo di conservatori, superati ed anti-storici.

L'evoluzione della società è caratterizzata dal rispetto per la vita, dalla tutela che estensivamente si accorda a tutti gli esseri viventi e in particolare ai più indifesi, ai più deboli, ai più bisognosi. Ora, da quando si ha notizia delle azioni e dei pensieri dell'uomo in questo nostro vecchio mondo, il nascituro è l'emblema stesso dell'innocenza. A chi accordare più meritamente tutela che non ai concepiti? La costante storica del progresso decantata dai negativi ricorsi di barbarie è per la esaltazione del principio della vita. Vogliamo noi qui in rappresentanza di un popolo civile, anche se turbato da ignoranze violente, essere i fautori di un nuovo evo oscuro e barbaro? Le incoscienza porta poi

a definire diritto civile tutto ciò che abbiamo detto.

Giorni fa ho avuto modo di parlare con un gruppo di cacciatori, di forestali, di guardiacaccia della zona alpina. Mi narravano la loro stupefatta esperienza che si ripete con eguale meraviglia ogni volta che si trovano a contatto con certi animali. Raccontano che allorché il cacciatore si avvicina al camoscio o al gallo cedrone che ha il piccolo vicino, la mamma si allontanava fingendosi ferita, claudicante la femmina del camoscio, impedita al volo la femmina del gallo cedrone, per attirare l'attenzione dell'uomo. Queste mamme di cuccioli si trasformano in preda facile, certa per scongiurare il pericolo ai loro nati.

Noi riteniamo invece che la femmina dell'uomo, questa magnifica creatura protagonista con il suo compagno della storia umana, debba liberarsi da ogni impaccio ogni volta che una gestazione può essere di nocumento, di pregiudizio alla sua salute. È ciò una liberazione della donna o non piuttosto un ricacciarla in uno stato di soggezione, di schiavitù? Ogni gravidanza comporta un rischio, è vero; ma esiste un più certo rischio connesso alla sua interruzione. Lo stato gravidico della donna coinvolge in un organico armonioso movimento tutta la sua attività interglandolare che raramente si può arrestare impunemente per la salute della gestante.

Studi condotti in Inghilterra con una metodologia scientificamente valida ci forniscono dati su cui riflettere. Il 6 per cento delle donne sottoposte all'aborto rimangono poi sterili; il 30-40 per cento hanno aborti spontanei, i parti prematuri, in queste donne, superano il 40 per cento, con tutti i risvolti medici, economici e psicologici che suscita un settimino in incubatrice. Un'altra indagine ci offre un dato sconcertante: di 200 bambini gravemente malati mentalmente su 150 mila aborti procurati. Le conseguenze dell'aborto procurato possono essere così più gravi del male che si vuole scongiurare.

Di contro, è illuminante una analisi condotta su 197 dossier di donne autorizzate ad abortire per motivi terapeutici, psicologici o sociali e che per ragioni diverse non avevano poi praticato l'aborto. Si sono avute due mortalità, 33 aborti spontanei, 12 parti sono stati regolari ma le mamme non furono in grado poi di

occuparsi dei propri figli; però ben 150 furono i felici eventi e le madri poterono dedicarsi ad assistere i neonati.

Ora i partiti politici hanno subito una rovinosa involuzione in questo campo. Basta confrontare le proposte della VI legislatura con le attuali per accorgersi come lo scavalco verso posizioni estreme abbia perduto ogni freno, come l'individualismo edonistico prenda il sopravvento sul sociale, sulla corresponsabilità di ognuno verso il proprio prossimo, sino ad arrivare alla negazione di un prossimo tanto prossimo che è sangue del proprio sangue e carne della propria carne.

Sono considerate come legittimanti l'aborto anche le condizioni sociali ed economiche. Mi consenta, signor Presidente, di rivolgere qui un grato pensiero alla memoria di mia madre: sono l'ottavo nato di una donna di campagna che, con un solo seno, ha allevato nella povertà i propri figli, insegnando loro il valore della vita, da viverli alla luce di ideali che non mutano.

Le conquiste della società sono sempre di segno positivo; mai possono essere caratterizzate dalla negazione in nome del nostro tornaconto. È per questo che vi chiediamo, colleghi, di riflettere.

Nei paesi abortisti rimane una notevole fascia di aborti clandestini: la donna, se non è arrivata agli ultimi stadi dell'impoverimento etico, conserva un suo pudore, una sua volontà di nascondere tale atto. Tutto ciò è naturale, diciamo noi: il diritto positivo deve coincidere al massimo con il diritto naturale, soprattutto in un tema così importante e fondamentale, come senza dubbio è il diritto alla vita.

Non è un mistero per nessuno che l'articolo 81 della Costituzione è stato sempre largamente disatteso. Si è discusso se le leggi approvate senza indicarne i mezzi per farvi fronte siano o no costituzionalmente valide. Io personalmente penso che il Presidente della Repubblica potrebbe e dovrebbe avvalersi del potere previsto dall'articolo 74 della Costituzione, rinviando con messaggio motivato tali leggi alle Camere. Sta di fatto, però, che in concreto l'unica sede idonea per giudicare della legittimità costituzionale delle leggi è la Corte costituzionale, la quale interviene solo se la eccezione di incostituzionalità è sollevata nel corso di un giudizio in cui tale legge debba essere applicata. Accade però che le leggi votate prevalentemente in disprezzo del-

l'articolo 81 non diano luogo a giudizi, perché in genere non ledono diritti di terzi. Da quando però la negativa congiuntura economica è diventata ossessiva, da quando la spesa pubblica straripa senza contenimenti, da quando la Corte costituzionale ha riconosciuto alla Corte dei conti in sede di controllo la possibilità di far perdere efficacia a tali provvedimenti legislativi, come dice l'articolo 136 della Costituzione, la Commissione bilancio di questa Camera richiede sempre più definite e precise indicazioni di copertura.

Ma di fronte a questa legge senza copertura, senza quantificazione degli oneri, nonostante la precarietà economica in cui viviamo e le tante esigenze della vita civile, si è detto che il problema sociale che il provvedimento pone è di tale rilevanza politica che è prevalso il parere di non interrompere l'*iter* e di consentirne il cammino.

L'eccezionalità, se esiste, è solo nella negatività.

L'onorevole Giovanni Berlinguer, relatore per la maggioranza del provvedimento che stiamo discutendo, ha scritto un nobile articolo su *Rinascita* del 3 dicembre. Correlata la scienza alle idee, denuncia i pericolosi sintomi di violenza riscontrati, con una rievocazione alla Lucrezia Caro, tra cielo e terra. Non è sfiorato, l'onorevole relatore ed articolista, dal dubbio che le idee permissive intrise di egoismo, che sono matrice della legge proposta, possano essere giustificazioni e causa per una ulteriore, rovinosa, prepotente violenza? Solgenitsin ha avvertito che la violenza non si elimina con decreto-legge, non è estirpabile se non si recidono le sue radici nell'animo degli uomini, delle singole persone. Legalizzare possibilità di dare la morte ai concepiti, come definisce ciò l'onorevole Giovanni Berlinguer? Oltre che tra cielo e terra, andiamo ad inserire i segni della distruzione, con liceità, anche nel cuore, nella mente, nella volontà delle future madri? Mi auguro che la coerenza possa far rivedere talune posizioni anche al collega relatore.

Non reputo possibile, comunque, signor Presidente, liquidare la trattazione di questa materia senza un cenno di riferimento al quadro culturale che è sotteso al fenomeno dell'aborto.

Posta la interruzione della maternità come istanza di liberazione, è evidente che il concetto si inserisce in una mappa ideologica che dobbiamo rilevare e valutare. Le

apparenze evidenziano i lineamenti di una società sempre più permissiva, ma la sostanza, se la si analizza, ci dà le dimensioni di un assoggettamento del singolo ad una anonima prassi.

Posta di fronte a questo problema, la cultura neo-ghibellina non trova altra uscita di sicurezza se non aumentando la libertà nel campo sessuale. L'esistenza umana è oggi condizionata sino all'alienazione in ogni campo, dal lavoro alla politica, consentendo libere scelte ma in un ristretto ventaglio di ipotesi, già selezionate per noi dal sistema e con sollecitazione di *mass-media* inseriti in un quadro tracciato dal moderno principio.

Vi è una proporzione diretta, a mio modo di vedere, tra la inadeguatezza della ideologia ed indicare superamenti dello stato di angoscia e l'ossessivo riferimento alle libertà sessuali.

Le culture ideologicamente più frustranti, più incapaci di equilibrare l'uomo per sottrarlo a taluni tarli della società moderna, trovano comodo alibi nella lievitazione innaturale dell'aspetto sessuale. Per noi, la libertà non è soltanto la somma di tante libertà, ma un bene globale, una libertà che si estrinseca in vari campi, compreso quello sessuale. Una libertà sessuale distaccata, non inserita in una sintesi inscindibile, scade in bene di consumo, accresce la alienazione, viene mercificata.

Secondo il nostro modo di interpretare l'uomo nella sua avventura umana, una sana libertà sessuale è recuperata nella dimensione personalistica, che pone tutta intera la persona aperta e disponibile verso il mondo. E questo essere con gli altri, per gli altri, che non giustifica il gratuito erotismo che pervade l'ideologia dell'aborto. Un'operazione ideologica che isola il proprio piacere anziché determinare un incontro di persone, è di innegabile carattere reazionario. La considerazione del sesso come sfera privatizzata è di derivazione dell'individualismo borghese. Questi concetti, che rimangono intrinsecamente reazionari, sono stati fatti propri dai movimenti operai di ispirazione marxista.

Basta scorrere la letteratura abortista, brutale, esaltata moralmente e linguisticamente. Si intrecciano femminismo, radicalismo e marxismo, come giustamente ha rilevato Luigi Lombardi Vallauri. La radicale insistenza sul « diritto », il monotono riferimento al « corpo », caro al femminismo, il termine « gestire » al posto di « dispor-

re», è riflesso del passaggio di potere dal proprietario al *manager* e riprova la derivazione marxista dal materialismo industrialistico borghese.

L'operazione è stata determinata dalla necessità del marxismo totalizzante di lasciare una qualche larva di disponibilità all'individuo massificato. Si inseriscono in questa logica gli incentivi all'aborto adottati in Cina ed in India. Anzi, a proposito dell'India, ho avuto modo di leggere una notizia che non mi fa trovare parole per definire il fatto descritto: sono ammessi gratuitamente a vedere le partite di pallone i cittadini con la tessera comprovante l'avvenuta sterilizzazione. I poveri non hanno figli ma possono vedere gratuitamente le partite di calcio.

Ecco lo spartiacque culturale: per noi il sesso è fatto sociale, per gli abortisti è una sfera privatizzata. Si rifiuta l'aborto di Stato, cioè si sente l'esigenza di sottrarre allo Stato la possibilità di un controllo, ma con la volontà di addossare integralmente allo Stato le spese. È un fatto privato, ma il « servizio » deve essere erogato dalla comunità, deve essere a carico di un capitolo della spesa pubblica.

È il sociale che caratterizza la nostra testimonianza politica, da Toniolo ad oggi, e che ci ha fatto rimuovere ogni « steccato », ma, se ancora si vorrà insistere su questo tema, si abbia almeno il coraggio di considerare le illogiche conseguenze di tale atteggiamento. Si seguirebbe ad andare in prigione per il furto di un'anguria, ma non per la soppressione di una persona umana *in fieri*, conseguenza sgradita di una relazione sessuale. Il contrasto delineato comporta il rifiuto dei propri atti, diminuendo la persona anziché determinare una lucida e coraggiosa assunzione delle responsabilità conseguenti alle proprie scelte.

Frutto di egoismo è anche stabilire il grado di felicità che potrà avere in vita il concepito. L'unico elemento valutato è il gradimento della madre, l'unica previsione è quella unilaterale della gestante. È qui il caso di riproporsi l'interrogativo: quale tipo di società vogliamo? Il movimento liberalizzatore è falso se scompone l'uomo in più dimensioni, se ne esalta talune ignorandone altre e se soprattutto nega l'unità, la sintesi che è la persona umana. Che società è quella in cui infuria la permissività in ogni dove, ma dove il diritto alla vita si arresta al contenuto del grembo materno per trasformarsi in repressività?

Signor Presidente, colleghi, ho concluso. Voglio solo che sappiate che in Renania-Westfalia, presso Düsseldorf, vi è un piccolo paese che si chiama Otzerath. Nel cimitero di questo villaggio qualcuno ha innalzato un monumento su cui è scritto: « Agli uccisi non ancora nati. Pregate per i loro assassini ». Il mio augurio è che a questo monumento, cui non mancano mai i fiori della carità, della commozione o forse del pentimento, nessuno dei parlamentari italiani debba, magari per rimorso, domani organizzare un pellegrinaggio per portare il proprio fiore. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Cirino Pomicino. Ne ha facoltà.

CIRINO POMICINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il dibattito in aula in questi giorni sta forse recuperando quella capacità di confronto che gli era venuta a mancare in sede di Commissione.

BERLINGUER GIOVANNI, *Relatore per la maggioranza per la XIV Commissione*. Se il legislatore viene accusato di assassinio, mi pare che questo confronto sia un po' difficile.

CIRINO POMICINO. Ma è possibile che il confronto abbia poi delle convergenze, onorevole Berlinguer.

PRESIDENTE. Non trasferiamo temi di confronto e di scontro anche su questo, onorevoli colleghi.

CIRINO POMICINO. Questo confronto era venuto a mancare in sede di Commissioni riunite giustizia e sanità, onorevole Berlinguer, dove, al contrario, ha preso corpo una proposta di legge unificata e sostenuta da una maggioranza composita le cui caratteristiche di fondo, almeno per certi atteggiamenti di alcune componenti, sono state una rigidità di comportamenti politici ed una chiusura ed un arroccamento sostanziali a difesa di un testo profondamente contraddittorio con se stessa, quasi si volesse far prevalere il desiderio di una totale sconfitta di una parte politica piuttosto che affrontare con la più ampia apertura e con la più profonda riflessione un tema che tocca così da vicino la coscienza civile del paese, confondendo in quella discussione molto spesso il pluralismo ideologico con il pluralismo etico. Tale atteggiamento

giamento ha impedito in sede di Comitato ristretto prima e di Commissione poi una ricerca di formulazioni normative meno contraddittorie tra di loro, ricerca che mai avrebbe comunque potuto attutire la netta opposizione culturale e politica della democrazia cristiana verso una legge ingiusta e profondamente repressiva, ma che avrebbe consentito certamente un articolato diverso, migliore di quello che oggi viene al nostro esame.

Ma — e questo ci sembra forse più preoccupante, onorevoli colleghi — l'atteggiamento di chiusura politica e di sostanziale integralismo laicista ha impedito che il tema dell'aborto fosse affrontato nel contesto di quei profondi mutamenti, di quel tumultuoso travaglio che caratterizza l'attuale fase della nostra società civile e che avrebbe consentito un approccio forse meno fazioso, senz'altro più travagliato, ma anche più aderente alle reali dimensioni etico-sociali del problema dell'aborto.

La necessità di questo più intimo legame tra l'aborto e il problema complessivo della evoluzione e trasformazione della nostra società, colto in verità già in altri interventi in quest'aula, nasce dalla progressiva consapevolezza della crisi di alcuni valori, quali ad esempio il primato della persona, la concezione della famiglia, la visione stessa dello Stato e dei rapporti sociali nel suo interno, valori che rappresentarono la struttura di fondo dell'azione dei nostri Costituenti. E tale omogeneità del nostro patrimonio culturale, nel senso di comuni valori in cui ci si riconosceva, che costituirono la condizione di fondo sulla quale ha fatto leva, essenzialmente, il complessivo salto in avanti della società italiana nel dopoguerra, ha fatto forse sottovalutare quelli che già erano, alla fine degli anni '60, i primi sintomi di una disgregazione culturale, di una crisi di valori che è esplosa sempre più palesemente in questi anni, in particolare tra le giovani generazioni. Si è avviato, cioè, non già un conflitto tra generazioni diverse all'interno di uno stesso sistema culturale, ma un processo più ampio che, coinvolgendo tutte le forze sociali e politiche e particolarmente quelle a larga base popolare, si muove verso la ricerca di una società alternativa all'attuale, cioè verso quella che più volte è stata chiamata una diversa qualità della vita.

Questo processo di ansiosa e spesso tumultuosa ricerca passa innanzitutto attraverso il rigetto profondo di quei falsi valori

propri di una società dei consumi — che in verità non è solo quella italiana — la quale rischia di stravolgere il senso e il significato della persona umana, per rendere sempre più l'uomo oggetto piuttosto che soggetto della sua storia, del suo processo di liberazione e di promozione.

È in questo più ampio contesto, onorevoli colleghi, che un problema come l'aborto va affrontato, valutando la congruità di ogni soluzione che ad esso dovrà essere data con quel disegno di ricerca di una società diversa ed alternativa a quella consumistica disperatamente richiesta oggi nel paese.

In questa ottica e con questo travaglio, la democrazia cristiana si è posta dinanzi al tema dell'aborto. Chi al contrario, in questo dibattito e anche prima di questo dibattito, ci accusa, con una sterile ed impropria polemica politica, di voler affrontare con uno spirito di integralismo cattolico tale problema, dimentica volutamente che per il cattolico, alla luce della fede religiosa che ha scelto liberamente, non vi sarà legge statuale che possa incidere sulle sue decisioni; ma, al contrario, qualora dovesse trovarsi dinanzi ad una drammatica scelta, egli sarà sempre e solo con la forza della propria fede (*Applausi del deputato Pannella*).

Se la democrazia cristiana, onorevole Pannella, avesse voluto affrontare con una impostazione confessionale il dirimpente problema dell'aborto, avrebbe assunto solo un atteggiamento negativo rispetto alle iniziative legislative delle altre forze politiche, rigettando in tal modo anche gli orientamenti emersi dalla nota sentenza della Corte costituzionale. Avendo, al contrario, voluto presentare in quanto forza politica, non in quanto cattolici, una proposta di legge che faceva propri quegli orientamenti, i democratici cristiani si sono presentati al dibattito in Commissione ed in aula, scervi da ogni condizionamento che non nascesse dal proprio patrimonio culturale e politico, che ha sempre visto al centro delle proprie convinzioni il primato della persona umana, e quindi innanzitutto il diritto alla vita.

L'aver parlato, cioè, nella nostra proposta di legge di non punibilità del reato di aborto in quei casi in cui il diritto alla vita di chi già la vita possiede contrasta con l'altrettanto importante diritto alla vita e alla salute della madre, certamente non rappresenta una fuga furbesca

dal problema, ma una scelta di campo di chi, consapevole politicamente del fenomeno dell'aborto, vuole porvi riparo salvaguardando nel contempo il fondamentale principio della difesa di ogni vita umana.

Ma nella nostra proposta di legge, nel momento in cui si riconosceva non punibile in alcuni casi l'interruzione della gravidanza, non si dimenticavano le più ampie motivazioni del fenomeno dell'aborto clandestino, e ci si impegnava nella individuazione di meccanismi validi a rimuovere le cause che possono oggi non consentire alla donna l'accoglimento della propria maternità. Si rifiutava, però, nel contempo, la facile strada della legalizzazione di quelle cause che pur si afferma da parte di tutti di voler eliminare.

Tale scelta legislativa si innesta e si lega profondamente a quell'ansia di società diversa, capace cioè di sollecitare un processo più avanzato di liberazione dell'uomo, che significhi però liberazione dai condizionamenti e non già libertà di porre rimedi agli effetti deteriori di quei condizionamenti, finendo, nel momento in cui la società ricerca una diversa qualità della vita, col negare la vita stessa.

Vorrei dire all'onorevole Malagugini che vi è una differenza di fondo tra chi, come il partito comunista ed altri, dà al fenomeno della clandestinità degli aborti un valore assoluto e prioritario e chi invece, come noi, individua nell'eliminazione delle cause dell'aborto clandestino l'obiettivo prioritario. Questa impostazione, certamente con i limiti propri delle cose umane e della obiettiva insufficienza di ogni disegno di legge, ispirava il nostro progetto, tentando di collegare il dramma dell'aborto con il più generale processo di evoluzione della società italiana. A questo taglio si è preferita, invece, una strada diversa e contrapposta, certamente più facilmente percorribile, ma più ingiusta e totalmente elusiva del dramma vero che è dietro ogni determinazione abortiva.

Tale scelta è stata fatta dalle forze politiche che attualmente si riconoscono nel testo approvato in Commissione sulla base di alcune precise motivazioni, che vale la pena, però, di esaminare un po' più attentamente, sottolineando subito — come dato positivo — come la maggior parte di quelle forze (non tutte, in verità, ma la maggior parte), non abbia ritenuto l'aborto un diritto civile.

È stato innanzi tutto invocato il grande fenomeno di massa che l'aborto rappresenterebbe in Italia; e senza voler dare un significato di preminenza ad un dato statistico nel processo legislativo in atto (nel senso, cioè, che anche dimensioni contenute di tale fenomeno mai potrebbero ridurre la necessità e l'urgenza di affrontare legislativamente il problema), va sottolineata la falsità di alcuni dati propagandati, in cui si parla di un milione e più (o cifre ancora più alte) come numero annuo degli aborti clandestini. Tale cifra è stata, per altro, già ampiamente contestata, e quindi non mi soffermerò ulteriormente su questo aspetto. Vale però la pena di sottolineare come la strumentale propaganda di quanti vogliono accreditare cifre quattro, cinque volte maggiori rispetto a quelle reali, testimoni solo la pervicace volontà di sollecitare nel paese, prima ancora che nel Parlamento, risposte emozionali su un argomento che richiederebbe, al contrario, il massimo di serenità e di riflessione.

In realtà il dibattito generale si sta appena cominciando a svolgere — se si escludono alcune punte polemiche — su questa linea di confronto, che però dovrà trovare, nel prosieguo dell'esame degli articoli, sul terreno concreto delle scelte che si andranno a fare, una grande, reciproca capacità politica di evitare profonde spaccature nel paese.

Il processo di emancipazione e di liberazione della donna viene invocato come momento fondamentale di questa scelta legislativa in favore della liberalizzazione dell'aborto; e se il processo di liberazione e di promozione della donna tende a sottrarla, essenzialmente, ad ogni ingiusta discriminazione, non solo esso è legittimo, ma va assecondato e facilitato da tutte le forze politiche, pur nelle diversità delle loro impostazioni politiche, culturali ed ideologiche. Ma se, al contrario, tale liberazione dovesse riconoscersi solo nella libera decisione, come valore assoluto ed autonomo, capace quindi di superare anche il limite della libertà degli altri (che nel caso del concepito altro non è che il diritto naturale alla vita che lo Stato non può che riconoscere e tutelare), si finirebbe — lo ha richiamato prima il collega Gargano — con il riproporre il vecchio concetto borghese di libertà, in cui la scelta dell'aborto viene completamente privatizzata, esasperando in questa maniera, vorrei dire all'onorevole Luciana Castellina, il contrasto tra pubblico e privato, tra sociale ed individuale.

Il processo di liberazione della donna non può trovare il suo passaggio obbligato nell'aborto libero, né deve essere in contrasto — certo! — con una maternità cosciente, che può però trovare a monte del concepimento il suo grande momento di responsabilità, capace di mediare la libertà della donna con quella della vita.

Se così non fosse, daremmo una interpretazione falsa e riduttiva, innanzi tutto, del processo di promozione umana della donna, che ancora una volta, nell'illusorio tentativo di una riappropriazione della propria libertà, verrebbe da sola a pagare ritardi, carenze di mentalità, di costume e di strumenti legislativi capaci di affrancarla realmente da una esperienza, quale quella abortiva, che, legalizzata o meno che sia, conserverà sempre la propria carica di drammaticità traumatizzante.

Ed a questo proposito varrebbe la pena di chiedere all'onorevole Fortuna, che non vedo presente in aula questa sera, quali siano (dato che ha riconosciuto nel suo intervento come l'aborto sia sempre un trauma) i motivi per cui ogni donna vivrà sempre traumaticamente questa scelta, pur trattandosi di eliminare solo una masserella genetica, come egli l'ha denominata. Dovrebbe forse chiedere i motivi veri alle donne del popolo, non già a quelle nuove espressioni borghesi della donna che sono rappresentate da quante spesso manifestano in maniera chiassosa e si sentirebbe allora rispondere che il loro trauma nasce dalla convinzione di sopprimere, con l'aborto, una vita umana. È questo il vero processo di liberazione da mettere in atto o, al contrario, è quello di liberare la donna dalla costrizione di dover fare una scelta comunque traumatizzante, che non scomparirà di certo con la liberalizzazione dell'aborto? Né la liberalizzazione potrà avere, come auspicava l'onorevole Giovanni Berlinguer in Commissione, il significato di una riduzione e di un progressivo isolamento del fenomeno dell'aborto. Lei sa, forse meglio di noi, onorevole Berlinguer, come in tutti i paesi, sia dell'area occidentale sia di quella socialista, la legalizzazione dell'aborto abbia fatto registrare un'esplosione del fenomeno abortivo stesso.

BERLINGUER GIOVANNI, *Relatore per la maggioranza per la XIV Commissione.* Non è esatto.

CIRINO POMICINO. Le statistiche non sono opinabili. Dicevo che in tutti i paesi l'aborto ha assunto le caratteristiche di mezzo anticoncezionale più diffuso, perché è il più comodo ed il meno responsabile.

BONINO EMMA. Più comodo per chi? Per noi donne no di certo!

CIRINO POMICINO. Noi vogliamo evitarvelo, onorevole Bonino! Basterà ricordare come oggi, a differenza di quanto accadeva agli inizi del secolo, siano le donne coniugate a ricorrere maggiormente all'interruzione della gravidanza, per comprendere come essa abbia assunto le caratteristiche di un formidabile mezzo per il controllo delle nascite e come questa tendenza andrà aumentando se questo progetto di legge sarà approvato senza modifiche.

Si è infine sostenuto che l'autodeterminazione della donna, conseguente alla libera decisione assunta come valore assoluto e come premessa ed obiettivo di una errata concezione del processo di liberazione femminile, in realtà non contrasti con il diritto alla vita, perché non si riconosce valore umano alla vita embrionale e fetale nei primi mesi di gravidanza. E la ricerca affannosa dei criteri biologici per sostenere l'assenza di questo valore umano in genere si è dimostrata fallace ed inutile.

PANNELLA. L'affanno è tutto tuo!

CIRINO POMICINO. No, ti garantisco che non c'è affanno. La vita biologica, caro Pannella, non comincia, e tu lo sai meglio di me; è quella umana che ha un suo inizio e questa proposta di legge, oltretutto, lo richiama, tutelando la vita umana sin dal suo inizio. Ed è, tale vita umana, riconoscibile nell'ovulo fecondato, che ha in sé, fin dal primo momento, se aiutato, la capacità di sopravvivere e di evolversi. Fin dalla fecondazione è presente quel patrimonio genetico che non è « masserella informe ». Le parole « masserella genetica » hanno un significato ben preciso: bisognerebbe dirglielo all'onorevole Fortuna!

Fin dalla fecondazione, dicevo, è presente quel patrimonio genetico che guida non solo lo sviluppo della vita intra-uterina, ma anche quello della vita extrauterina, ed esso è tale che, se noi potessimo guardarlo ed esservarlo fin dal momento della feconda-

zione, potremmo individuare con certezza non solo i tratti somatici, ma anche le caratteristiche temperamentali di una vita che ha già il senso ed il valore di una vita umana.

Basterà ricordare agli onorevoli colleghi — e mi si consenta qualche brevissima annotazione in questo senso — come già nella quinta settimana sia registrabile l'elettrocardiogramma e dalla nona alla dodicesima l'elettroencefalogramma per capire se si tratta o meno di vita umana. Dopo il secondo mese, cioè, l'organogenesi è compiuta, e le successive modificazioni corporee saranno solo nel senso delle dimensioni e dell'affidamento di alcune funzioni, non diversamente da quanto accade nel processo di sviluppo del neonato; tant'è vero che l'onorevole Fortuna, nel tentativo di negare con dati biologici il valore umano di questa vita, ha ampiamente citato alcuni illustri biologi, senza accorgersi non solo che essi parlavano di persona umana e non già di vita umana (concetti diversi l'uno dall'altro, anche se dinamicamente collegati), ma anche che nella loro deposizione, testualmente riportata dall'onorevole Fortuna, sia Monod sia Jacob hanno sempre utilizzato espressioni quali: « Io credo, io penso... », testimoniando — e non poteva essere diversamente — che anche sul piano strettamente scientifico chi vuole negare il valore umano della vita embrionale e fetale non può che farlo in forma dubitativa, operando una interpretazione ed una elaborazione speculativa, in senso morale e filosofico, di alcuni dati biologici.

La verità è, onorevole colleghi, che allorché si lascia il principio della vita biologica, per quanto materiale e primario possa essere, non si troverà nessun'altro criterio valido, sicuro ed inconfutabile, facendo al contrario sorgere alcuni interrogativi profondamente angosciosi: chi sarà accettato? Da chi, come e perché? Ci avvieremo così verso la teoria dell'ormonizzazione, come è stato accennato anche dall'onorevole Luciana Castellina, che ritiene umano solo il feto voluto, teoria che, attraverso il criterio dell'accettazione, rasenta il principio della selezione. L'obiettivo impossibile di trovare un criterio biologico che dimostri l'assenza di valore umano nella vita embrionale e fetale è testimoniata anche dal fatto che, sempre più frequentemente in questi ultimi anni, si è fatto ricorso, per determinare quando si possa parlare di vita umana, a criteri di natura più

ampia, capaci di porsi su un piano più specificatamente umano e cioè sul piano relazionale.

Per altro, anche la sentenza della Corte costituzionale lascia supporre un richiamo implicito a concezioni di tal genere, allorché asserisce che l'embrione non è ancora persona. Tale concezione nasce da quella corrente di pensiero che va sotto il nome di personalismo, secondo la quale il rapporto interpersonale sarebbe costitutivo essenziale della persona stessa e non soltanto una espressione della persona costituita già nella sua essenza. Pur volendo ragionare in categorie personalistiche, non è possibile cadere in una concezione attualistica, che ammetterebbe l'esistenza della persona solo nel momento in cui si attua come tale nel rapporto interpersonale. Va al contrario riconosciuta nella persona una realtà ontologica permanente.

In poche parole, non è possibile accettare che l'inizio della vita propriamente umana venga determinato da un elemento posto sul piano relazionale, separando in tal modo la costituzione personale dell'essere umano dal momento della sua costituzione sul piano corporeo. In realtà, onorevoli colleghi, il frutto del concepimento appartiene all'umanità per le sue origini e per le sue destinazioni, ed è all'umanità che nel suo complesso fa appello per essere adeguatamente aiutato a raggiungere il suo pieno sviluppo, sperando che l'umanità non lo lasci oggetto di una libertà individuale, e per ciò stesso discrezionale, che assumerà sempre più il valore di una consumistica selezione.

Onorevoli colleghi, il rifiuto di vedere e di approfondire il tema dell'aborto nel più ampio contesto dei problemi che travagliano la nostra società e il voler porre alla base di un progetto di legge le motivazioni ricordate hanno determinato un articolato non solo peggiorato rispetto a quello approvato in Commissione nella scorsa legislatura, ma anche largamente contraddittorio e totalmente inadeguato per affrontare e rimuovere le cause che sono alla base dell'attuale ricorso alle pratiche abortive.

Non sapremmo infatti, onorevole Giovanni Berlinguer, dare altro significato — se non quello di riaffermare un principio insopprimibile nella coscienza popolare della base di notevoli forze politiche — alle dichiarazioni contenute nell'articolo 1, particolarmente quelle riguardanti il dovere

dello Stato alla tutela della vita umana fin dal suo inizio (bisognerebbe chiedere da quando va conteggiato questo inizio) e il fatto che l'intervento abortivo non è uno strumento di controllo delle nascite.

A tali dichiarazioni, che non possiamo che sottoscrivere, segue però un articolato che in ogni sua proposizione non solo disattende, ma contrasta con tali dichiarazioni. Dove, quando e come, onorevoli colleghi, la vita del concepito trova la sua tutela in questa legge? E le motivazioni che il testo in esame vuole riconoscere come legittimanti l'interruzione della gravidanza non sono forse quelle che sono alla base di un controllo individuale delle nascite, che già oggi alcuni pongono in atto e che domani troverebbero la più ampia e diffusa autorizzazione? O forse si ritiene che il legare queste motivazioni alla loro possibilità di incidere negativamente sulla salute fisica e psichica della donna, al di fuori di ogni serio accertamento sanitario, costituisca un freno reale all'indiscriminato ricorso all'aborto?

Gli onorevoli relatori di maggioranza dovrebbero forse spiegare più esaurientemente perché, a loro avviso, è lecito sopprimere una vita, che lo Stato dovrebbe tutelare sin dal suo inizio, allorché esistano cause economiche e sociali capaci di incidere negativamente sulla salute della madre, mentre la stessa liceità poi scompare, anche in presenza delle stesse cause, dopo i primi tre mesi di gravidanza. E coloro i quali si fanno fautori di una completa liberalizzazione dell'aborto, anche dopo i primi tre mesi, dovrebbero spiegare, non solo al Parlamento, ma innanzitutto al paese, perché sarebbe lecito sopprimere la vita di un feto di sei o sette mesi solo perché in grado di incidere negativamente sullo stato di salute psichica della madre, mentre la stessa liceità scompare dinanzi ad un piccolo handicappato, il cui *deficit* motorio o intellettuale sia intervenuto nei primi mesi di vita extrauterina e la cui sopravvivenza certamente intacca l'equilibrio psichico non solo della madre, ma anche di eventuali altri figli.

Come si vede, onorevoli colleghi, quando nel tentativo di porre riparo ad un dramma dell'umanità si intaccano i principi stessi su cui poggia la storia dell'uomo, si aprono interrogativi angosciosi i cui sbocchi possono anche non essere prevedibili. Basti pensare a quanto sta accadendo negli Stati Uniti, dove assume sempre mag-

giore sviluppo una associazione nazionale per l'eutanasia, per comprendere come la umanità vada difesa innanzitutto da se stessa. E questa tendenza ha trovato una preoccupante eco in quest'aula con l'intervento dell'onorevole Pannella, il quale ha sostenuto che il diritto alla vita altro non è che il diritto a non vivere, anzi è innanzitutto il diritto a non vivere, perché nessuno ha chiesto di vivere. Vorrei cogliere l'occasione per ricordare all'onorevole Pannella non già le parole di un biologo o di una femminista, ma quelle di un uomo come Albert Schweitzer, che ha lottato nei luoghi veramente di più grande e miserevole sofferenza, perché la vita non fuggisse anzitempo. Diceva Schweitzer: « Se un uomo perde il rispetto per una qualsiasi parte della vita, perderà il suo rispetto per tutta la vita ».

Per concludere, onorevoli colleghi, poche parole soltanto sulla strana figura e sul ruolo che questo testo fa assumere ai medici italiani. È pur vero — onorevole Berlinguer, io concordo con lei — che durante la scorsa legislatura le rappresentanze dei medici chiesero che i sanitari non fossero chiamati ad esprimere giudizi che non fossero di stretta natura tecnica, ma nell'articolato legislativo attuale essi sono posti nella condizione di non esprimere neanche una semplice valutazione tecnico-professionale in merito ai possibili danni che possono derivare per la salute fisica e psichica della donna dalla prosecuzione della gravidanza. Ella stesso e l'onorevole Del Pennino nel dover indicare la funzione del medico, non riescono che ad indicare, tra virgolette, una funzione « medico-sociale » quanto mai vaga ed imprecisa.

Ma voglio sperare che gli onorevoli relatori per la maggioranza vorranno ammettere che potrebbe anche non esistere l'eventualità di un danno alla salute fisica e psichica della donna derivante dalla prosecuzione della gravidanza, che dovrebbe essere l'elemento fondamentale per poter interrompere la gravidanza. E se questa eventualità non c'è, chi lo certificherà? E se non v'è bisogno di verificare, sul piano sanitario, tale eventualità, perché inviare la donna da un medico e non da un assistente sociale, da un amico? La verità è, onorevoli colleghi, che si vuole interporre nella scelta di fondo che questo provvedimento fa — e che è rappresentata dall'autodeterminazione della donna — un semplice

passaggio burocratico per tranquillizzare forse la coscienza civile dell'elettorato popolare, credendo di mascherare in questo modo quello che è un vero e proprio aborto libero.

L'ho già detto in Commissione e voglio ripeterlo ora in aula: quale differenza tra le funzioni del medico nei casi previsti da questo provvedimento e quelle garantite nel processo produttivo della nostra società consumistica! L'assenza di pochi giorni dalla fabbrica impone al lavoratore e al medico una certificazione sanitaria precisa e circostanziata, laddove la soppressione di una vita, che è umana e che la legge afferma di voler tutelare fin dal suo inizio, dovrà richiedere soltanto un certificato registrante l'avvenuta richiesta. Ecco perché il provvedimento in esame risponde sempre di più alle esigenze di una società produttivistica e disumanizzante, piuttosto che contribuire alla costruzione di una società più giusta e più libera dagli attuali condizionamenti.

Chi vorrà comprendere, onorevoli colleghi, perché il codice Rocco inserì l'aborto tra i reati contro la stirpe, troverà nei discorsi che furono tenuti in quest'aula una logica che non si poneva il problema della difesa di una vita umana, ma, al contrario, di una sua strumentalizzazione a difesa di precisi interessi capitalistici, di cui il fascismo era ormai portatore. Oggi i miti della società consumistica chiedono, al contrario — ed alcune forze politiche probabilmente ne raccoglieranno l'appello — una risposta di razionalizzazione e di morte per tentare di mantenere — questi sì! — in vita, pseudo-valori, incapaci di dare una risposta valida alle inquietitudini del nostro tempo.

Ecco perché, onorevoli colleghi, un partito popolare come la democrazia cristiana, al di là della propria ispirazione ideologica, non può che respingere un provvedimento che rappresenta un nuovo ostacolo sulla via della costruzione di una società a misura dell'uomo, respingendo così, ancora una volta, una tendenza culturale e sociale che tende a porre il valore dell'uomo non già in sé, ma in tutto quanto lo circonda; e la prima vittima di ciò sarà ancora una volta quella donna che molti di voi pensano di riscattare attraverso una legge che si dimostra, ad ogni ulteriore approfondimento, sempre più incapace di avviare un meccanismo per una sua reale liberazione e che tende, al con-

trario, a renderla ancora una volta vittima inconsapevole di una società aggressiva che ritiene così, molto sbrigativamente, di saldare il proprio secolare debito di giustizia regalándole — vorrei dirlo all'onorevole Luciana Castellina — non già « il rogo delle streghe », ma soltanto uno squallido e triste lettino sanitario per un aborto sicuro, libero e gratuito (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Paola Cavigliasso. Ne ha facoltà.

CAVIGLIASSO PAOLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la legge sull'aborto, così come è stata approvata dalla maggioranza della Commissione, risulterebbe, per i fautori della liberalizzazione senza condizionamenti di sorta, addirittura « una trappola »; una trappola tesa ai danni della donna per limitare una libertà di scelta che di fatto non esiste, ingabbiata com'è da regole e da limiti contenuti in 24 articoli, i quali, nell'intenzione degli estensori, dovrebbero arginare un aborto indiscriminato, mentre io non vedo invece come possano impedire di compierlo a piacimento da parte di chi, al momento opportuno, sa trarre partito dalle clausole permissive largamente contenute nel progetto di legge.

Tale progetto di legge, sostenuto dalla maggioranza delle Commissioni riunite — nonostante il nostro categorico dissenso, che si è espresso nella controproposta presentata il 27 ottobre a tutela chiara e inequivocabile della vita umana, soprattutto quando appartiene ad un soggetto indifeso — mi dà piuttosto l'impressione di un nodo scorsoio, posto in definitiva nelle sole mani della madre, la quale può ad arbitrio allentarlo o stringerlo fino a provocare la morte del nascituro.

Infatti, considerate le possibilità di abortire entro 90 giorni (articolo 2) ed anche dopo (articolo 4), mi chiedo quale sia la donna intenzionata ad abortire che non riesca a disfarsi del concepito alla stregua delle situazioni contemplate dalla legge. La genericità delle espressioni usate dal provvedimento crea una gamma sconfinata di possibilità di applicazione, e soprattutto di interpretazione, per cui credo che la donna non abbia troppo da arrovellarsi per configurare un pericolo o un danno al quale soggiacerebbe con la nascita indesiderata di un figlio, sia d'accordo o meno il medico (articolo 3), personaggio di colore inserito nella legge per dare una parvenza di con-

trollo legale e per mettere un freno agli abusi, ma nei risultati pratici di poca o nessuna incidenza nella tutela della vita del nascituro.

L'articolo 2 legittima l'interruzione volontaria della gravidanza entro i primi 90 giorni, quando ne possa essere pregiudicata la salute fisica e psichica della donna (noto per inciso di quante interpretazioni sia suscettibile quest'ultimo termine), in rapporto alle condizioni economiche, sociali e familiari. Per me, queste sono espressioni ad effetto, che sembrano porre argini e dettare norme, ma che nella concreta realtà dei fatti non impediscono per niente, a chi vuol porre termine alla gravidanza, di servirsi a propria discrezione, inquadrando senza eccessivo sforzo il suo caso specifico in una situazione di comodo dove la salute fisica risulti compromessa dalle condizioni economiche, sociali o familiari; e, se proprio di scarsa salute fisica non si può parlare, ci sarà sempre la salute psichica che può essere invocata in ogni momento.

Quindi, il nascituro con questo provvedimento — definito una « trappola » nei confronti della madre oppressa — può essere soppresso in qualunque momento nei primi 90 giorni e — dopo i 90 giorni — neppure troppo difficilmente, visto l'andazzo dei tempi, nei riguardi di fatti e di situazioni le cui conclusioni, leggendo ogni giorno le cronache dei giornali, ci lasciano disorientati. Ecco perché mi viene da pensare, anziché ad una trappola per la donna, ad un nodo scorsoio per il nascituro.

Messa a punto questa diversa ottica dell'aborto e lasciata ai colleghi esperti la trattazione tecnica dell'argomento sotto i vari profili, anche in relazione ai diritti sanciti dalla Costituzione, io, come donna appartenente alla grande famiglia della gente di campagna, dove il dono della vita non scaturisce soltanto nel chiuso del focolare domestico, ma fiorisce ogni anno dappertutto, senza riserve, senza condizionamenti, senza ipoteche di sorta, dove il senso religioso della vita è sentito e vissuto ancor prima di essere accettato da un credo, sono profondamente turbata al pensiero che, accesa una vita (e l'embrione, questo disprezzato grumo di carne e sangue, è pure una vita e, ciò che più conta, una vita umana), siamo proprio noi a spegnerla, e non la natura, non il destino, non le circostanze perverse. Siamo noi, con le nostre mani, a strappare dal grembo materno, con motivi più o

meno ben congegnati, una vita, invocando sempre e solo il diritto della donna di disporre di se stessa, senza mai ricondurre il diritto alla fonte prima da cui trae origine, cioè a quella ragione che fa dell'uomo un essere cosciente e responsabile.

È questo il cardine fondamentale, se non unico, sul quale si regge la maternità, vissuta nella pienezza dei suoi valori. La battaglia ingaggiata da coloro che vogliono l'aborto ad oltranza si impernia quasi esclusivamente sui diritti della donna, senza accennare ai doveri che sono la matrice di tali diritti. A questo proposito, desidero ricordare un fatto non trascurabile avvenuto l'anno scorso, durante un convegno delle rappresentanti di 40 mila donne rurali piemontesi, a conclusione di un'ampia indagine sul problema in esame. Sappiamo benissimo a quali fatiche e disagi sia sottoposta la donna di campagna e quale travaglio rappresenti per lei la nascita di un figlio. Se c'è una categoria che, stando al dettato della legge in discussione, potrebbe trovare fondate giustificazioni per sottrarsi al grave peso della maternità, questa è certo la categoria delle lavoratrici dei campi. Ebbene, dopo un profondo, dibattuto esame del problema, è stato unanime il rifiuto dell'aborto, tranne che per casi di eccezionale gravità, tanto è sentito il valore della vita in donne abituate a considerare l'esistenza in modo responsabile.

Riconoscere alla madre il diritto di poter comunque abortire è, dopo tutto, rendere un pessimo servizio alla donna, perché, oltre a svalutare e ad intaccare il valore della maternità, oltre ai danni fisici e psichici che ne derivano alla donna, si favorisce nella coppia un comportamento egoistico che essa, poco a poco, sarà naturalmente portata a trasferire in ogni altro rapporto di vita interpersonale e sociale.

Mi permetto queste osservazioni, le quali danno luogo a tutta una problematica sociale, anche se di proposito non appartengono al tema specifico, per aggiungere che l'accettazione dell'aborto, quale viene presentato dal testo in discussione, non si limita soltanto a legittimare un disimpegno di indole procretiva, ma dà il via a tutta una serie di conseguenze.

Nessuno — come è già stato più volte affermato — respinge in pieno l'aborto, quando è giustificato da gravi motivi, tali da non prestarsi ad inganno (essi trovano del resto riscontro nella nota sentenza della

Corte costituzionale). Ma l'aborto prospettato dalla proposta di legge non può affatto essere accettato da chi pone, a fondamento dell'essere umano, il diritto alla vita: diritto trasmesso dai genitori al nuovo essere nell'atto stesso del concepimento, e da quell'istante divenuto di sua esclusiva pertinenza. Mentre le proposte di legge avanzate dagli abortisti più intransigenti sono pervase dal motivo dominante della liberalizzazione incondizionata e della conseguente autodeterminazione da riconoscere alla donna, persino nel caso di minore età, ben poco spazio è dato alle misure preventive atte a mettere la donna in condizioni di affrontare e di gestire una maternità responsabile, misure preventive che assumono un'importanza decisiva di fronte al bisogno irrinunciabile di sanare, per quanto possibile, la piaga dell'aborto, rimuovendone le cause alla fonte.

Certo, nel tentativo di risolvere un problema così complesso, è molto più facile distruggere che costruire, liberarsi da certi gravami anziché mettersi in condizioni di sopportarli in maniera responsabile e secondo dignità umana.

Le proposte di legge, incentrate sulla interruzione libera della gravidanza, non tengono in nessun conto le istanze di prevenzione che per noi sono essenziali. Quindi dobbiamo opporci al riconoscimento contenuto nel progetto di legge se non vogliamo tradire le nostre stesse convinzioni e il mandato affidatoci. Però, nello stesso tempo, sentiamo inderogabile l'esigenza di una riforma delle strutture sociali che permettono, e talora purtroppo favoriscono, il propagarsi di questo triste fenomeno.

Ci sentiamo impegnati ad intervenire con mezzi il più possibile efficaci per colmare le molte lacune in materia, per dare l'avvio ad una concreta assistenza pre e post-matrimoniale, per fornire gli strumenti adatti a formare una coppia consapevole e preparata.

L'aborto, in se stesso, accettato o meno, non risolve il problema di fondo. Le statistiche dei paesi dove la liberalizzazione è in auge non sono confortanti al riguardo. Il problema di fondo coinvolge la diseducazione e la disinformazione della donna e dell'uomo; è costituito da un concetto sempre più diffuso di valutazione egoistica della vita, appartiene a carenze che vanno dalla mancata preparazione della donna all'inesistenza di un piano globale comprendente

organismi che la mettano in condizioni di pensare all'aborto come ultimo deprecato espediente a cui ricorrere. Oggi l'aborto, sovente, risulta per la donna il solo mezzo per trarsi, alla meno peggio, da una situazione nella quale la società, con le sue colpevoli negligenze, l'ha cacciata o, per lo meno, non ha fatto nulla per impedirle di cacciarsi.

Fatto salvo l'aborto in determinati eccezionali casi di gravità palese, la democrazia cristiana nella sua proposta di legge, preceduta da una esposizione nella quale puntualizza gli argomenti a favore dello aborto per assodarne l'infondatezza, in 27 articoli enuclea tutta un'azione rivolta alla tutela della vita umana, un'azione sostanziata di precisi impegni e di adeguate strutture per formare e assistere la donna, affinché questa non sia più abbandonata a se stessa e trovi l'appoggio e la tutela necessari per un comportamento conforme alla dignità di un essere umano e alle responsabilità assunte come madre. Nello stesso tempo, però, la proposta di legge in questione si fa un impegno, per le ragioni sopra esposte, di non lasciare all'arbitrio della madre la facoltà di dare e di togliere a suo esclusivo giudizio la vita di un nuovo essere sotto l'egida della legge. La vera liberazione della donna sarà evitare l'aborto, non praticare l'aborto. Questa è una conclusione da cui noi non possiamo derogare. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, dovendosi riunire (doveva già riunirsi alle 18) la Conferenza dei capigruppo — che ho l'onore di presiedere, in assenza del Presidente della Camera — sono costretto a rinviare la discussione ad altra seduta, proprio per consentire la riunione della Conferenza dei capigruppo, che deve discutere l'ordine dei lavori dell'Assemblea per i prossimi giorni e per il periodo successivo alle festività natalizie.

Il seguito del dibattito è quindi rinviato ad altra seduta.

Annunzio di interrogazioni, di una interpellanza e di una mozione.

MAZZARINO, Segretario, legge le interrogazioni, l'interpellanza e la mozione pervenute alla Presidenza.

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 DICEMBRE 1976

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Martedì 21 dicembre 1976, alle 10,30:

1. — *Seguito della discussione delle proposte di legge:*

FACCIO ADELE ed altri: Norme sull'aborto (25);

MAGNANI NOYA MARIA ed altri: Norme sull'interruzione della gravidanza (26);

BOZZI ed altri: Disposizioni per una procreazione responsabile, sull'interruzione della gravidanza e sull'abrogazione di alcune norme del codice penale (42);

RIGHETTI ed altri: Norme sulla interruzione volontaria della gravidanza (113);

BONINO EMMA ed altri: Provvedimenti per l'interruzione della gravidanza in casi di intossicazione dipendente dalla nube di gas fuoriuscita dalla ditta ICMESA nel comune di Seveso (Milano) (227);

FABBRI SERONI ADRIANA ed altri: Norme per la regolamentazione della interruzione volontaria di gravidanza (451);

AGNELLI SUSANNA ed altri: Norme sulla interruzione volontaria della gravidanza (457);

CORVISIERI e PINTO: Disposizioni sull'aborto (524);

PRATESI ed altri: Norme sulla tutela sociale della maternità e sulla interruzione della gravidanza (537);

PICCOLI ed altri: Tutela della vita umana e prevenzione dell'aborto (661);

— *Relatori:* Del Pennino e Berlinguer Giovanni, *per la maggioranza;* Gargani e Orsini Bruno; Mellini, *di minoranza.*

2. — *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 19 novembre 1976, n. 759, concernente modifica dell'articolo 2 della legge 30 aprile 1976, n. 159, sostituito dall'articolo 3 della legge 8 ottobre 1976, n. 689, contenente disposizioni penali in materia di infrazioni

valutarie, e nuove norme nella stessa materia (923);

— *Relatore:* Sabbatini.

3. — *Discussione dei disegni di legge:*

Ratifica ed esecuzione del trattato che modifica talune disposizioni del protocollo sullo statuto della Banca europea degli investimenti, firmato a Bruxelles il 10 luglio 1975 (443);

— *Relatore:* De Poi;

Ratifica ed esecuzione del trattato che modifica talune disposizioni finanziarie dei trattati che istituiscono le Comunità europee e del trattato che istituisce un Consiglio unico ed una Commissione unica delle Comunità europee, firmato a Bruxelles il 22 luglio 1975 (444);

— *Relatore:* Natali;

Approvazione ed esecuzione dello scambio di note tra l'Italia e gli Stati Uniti d'America concernente la convenzione del 30 marzo 1955 per evitare le doppie imposizioni e prevenire evasioni fiscali in materia di imposte sul reddito, effettuato a Roma il 13 dicembre 1974 (560);

— *Relatore:* Ciccardini;

Ratifica ed esecuzione dello scambio di note tra l'Italia e il Canada per evitare la doppia imposizione sui redditi derivanti dalla navigazione aerea, effettuato a Ottawa il 29 ottobre 1974 (442);

— *Relatore:* Fracanzani;

(Articolo 79, sesto comma, del regolamento);

Ratifica ed esecuzione del Protocollo fra l'Italia ed il Brasile, firmato a Brasilia il 30 gennaio 1974, aggiuntivo all'accordo di emigrazione del 9 dicembre 1960 (506);

— *Relatore:* Pisoni;

(Articolo 79, sesto comma, del regolamento);

Accettazione ed esecuzione dell'emendamento all'articolo VII della convenzione di Londra del 9 aprile 1965 sulle facilitazioni al traffico marittimo internazionale, adottato a Londra il 19 novembre 1973 (558);

— *Relatore:* Fracanzani;

(Articolo 79, sesto comma, del regolamento);

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 DICEMBRE 1976

Ratifica ed esecuzione dello scambio di note, con allegato, concernenti la modifica dell'articolo 29 della convenzione consolare tra l'Italia e la Gran Bretagna del 1° giugno 1954, effettuato a Roma il 29 dicembre 1970 (559);

— *Relatore*: Fracanzani;
(Articolo 79, sesto comma, del regolamento).

4. — *Seguito della discussione della mozione Bozzi (1-00006) sull'aumento delle tariffe postali per la spedizione della stampa periodica.*

La seduta termina alle 18,50.

**Ritiro di un documento
del sindacato ispettivo.**

Il seguente documento è stato ritirato dal presentatore: interrogazione a risposta scritta Menicacci n. 4-00813 del 14 ottobre 1976.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI

Dott. MARIO BOMMEZZADRI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. MANLIO ROSSI

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 DICEMBRE 1976

INTERROGAZIONI, INTERPELLANZA
E MOZIONE ANNUNZiate

INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA

MALAGODI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della sanità.* — Per sapere se non si ritenga opportuno promuovere un'indagine conoscitiva allo scopo di puntualizzare ciò che è stato fatto sinora per decontaminare dalla diossina la zona di Seveso e, sopra tutto, ciò che si intende fare nel prossimo futuro a tale fine.

A quest'ultimo riguardo, inoltre, si vuole sapere se non sia il caso: di prospettare, come chiede la popolazione locale giustamente preoccupata per il futuro di Seveso, l'annullamento del programma predisposto dalla regione lombarda per la costruzione di un inceneritore delle sostanze contaminate, la cui efficacia è messa in dubbio da molti degli esperti e dalla stessa Commissione scientifica della Comunità economica europea che sembra abbia già in elaborazione — a spese della CEE — un piano di decontaminazione del territorio di Seveso basato sui batteri; di rivedere, di conseguenza, il piano di bonifica in modo da evitare o contenere nei limiti indispensabili la decorticazione del terreno utilizzando, in quest'ultimo caso, cassoni di cemento armato totalmente o parzialmente incassati nel terreno dell'ICMESA.

Quanto sopra consentirebbe di ridurre i tempi di bonifica, e quindi di accelerare la possibilità di rientro della popolazione; di evitare di sommare al danno della diossina l'inquinamento causato dall'inceneritore e di spostare direttamente e definitivamente il terreno inquinato dal posto di origine ai cassoni di cemento. (4-01439)

POCHETTI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere cosa risulti all'INPS ed al Ministero del lavoro in merito allo stato della riscossione dei contributi nella zona di Tivoli Guidonia dalle aziende di estrazione di travertino.

Per conoscere:

come vengano effettuate le ispezioni nelle aziende;

se risulti che la STA (Società Traverfino Aniene) nel Comune di Tivoli non paga di norma i contributi, attendendo che siano i lavoratori dipendenti ad effettuare le denunce per inadempienze della ditta;

se non ritenga di dover intervenire nei confronti di detta azienda tenuto conto che lavoratori giunti all'età pensionabile si vedano respinta la domanda di pensione per mancanza di contributi, come accaduto nei giorni scorsi al lavoratore Mattei Francesco residente a Villanova di Guidonia. (4-01440)

INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri per conoscere i motivi del grave ritardo relativo alla costruzione dell'ospedale di Ostia-Lido di Roma.

« Il problema è attuale da oltre un decennio e riguarda una inammissibile carenza in una vasta zona della capitale, interessante centinaia di migliaia di persone.

« Il Parlamento, fin dalla passata legislatura, è stato sensibilizzato anche da una petizione, avanzata con oltre 15.000 firme raccolte da un apposito Comitato.

« La regione e gli enti locali, malgrado le ricorrenti ottimistiche dichiarazioni, fatte anche di recente da amministratori di diverso colore politico, puntualmente smentite dalla realtà, non riescono a risolvere i nodi della questione: essi riguardano sia il trasferimento della proprietà del territorio del comune di Roma al Pio istituto Santo Spirito, che la progettazione anche particolareggiata dell'ospedale, che il tempestivo impiego dei finanziamenti.

« Si chiede un immediato intervento del Governo per un deciso avvio alla improcrastinabile soluzione del problema.

(3-00554)

« ALMIRANTE, ROMUALDI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro delle partecipazioni statali per conoscere quali provvedimenti abbiano voluto predisporre per far fronte alla grave situazione che inevitabilmente verrà a crearsi, anche sul piano dell'ordine pubblico, nel bacino minerario del Sulcis-Iglesiente e Guspinese, a seguito dell'imminente messa in

liquidazione delle società Sogersa ed Ammi del gruppo EGAM.

« La liquidazione delle suddette società avrà come conseguenza immediata la non corresponsione del salario per il mese di dicembre e, probabilmente, la perdita del posto di lavoro per cinquemila dipendenti, oltre il 60 per cento dei quali concentrato nel bacino minerario della Sardegna sud occidentale.

« L'interrogante sottolinea l'assurdità della situazione che poteva e doveva essere evitata proprio nel momento in cui su proposta del Governo il Parlamento sta procedendo all'approvazione della legge per la riconversione industriale e per il finanziamento delle partecipazioni statali.

« L'interrogante richiama infine l'attenzione del Governo sul documento che la segreteria della FULC nazionale ha approvato

il 20 dicembre 1976 e che conferma " l'esigenza e l'urgenza di ricondurre l'EGAM ai suoi fini istituzionali attraverso lo scorporo delle attività non omogenee al settore minerario-metallurgico e con l'estensione delle attività dell'Ente a tutto il territorio nazionale a tutti i comparti minerari in una logica verticalizzazione, la FULC denuncia il tentativo di strumentalizzare la crisi EGAM allo scoperto fine di impedire il rilancio del settore ed una politica mineraria nazionale. La FULC rifiuta pertanto con fermezza ogni manovra di contrapposizione alternativa tra le immediate esigenze di risanamento finanziario delle aziende EGAM e la necessità di predisporre nel breve periodo le linee programmatiche del piano minerario nazionale che prevedono adeguati investimenti ".

(3-00555)

« MOLE ».

INTERPELLANZA

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere quale fondamento di verità il Governo attribuisca alle rivelazioni fatte al quotidiano *il Resto del Carlino* dal detenuto Achille Ravazza, che l'opinione pubblica giudica attendibili e secondo le quali in molte carceri italiane si tengono libere riunioni di detenuti che organizzano altri delitti, si celebrano processi proletari che decretano l'uccisione di alti funzionari dello Stato, si arruolano detenuti comuni, come gregari, da parte di brigatisti politicizzati, si sottopongono gli altri carcerati ad un regime di terrore e gli agenti di custodia ad una permanente intimidazione, che entrano con estrema facilità sino alle celle armi di ogni genere, con l'uso delle quali tutto diventa possibile.

« Gli interpellanti chiedono di sapere come tutto questo si possa conciliare con la dignità dello Stato e la tutela dell'ordine pubblico.

(2-00086) « PRETI, REGGIANI, VIZZINI ».

MOZIONE

« La Camera,

atteso che il momento economico e sociale del paese esige una concreta, incisiva e coordinata azione che realizzi interventi strutturali e finanziari diretti a recuperare l'efficienza del sistema produttivo, ciò anche in riferimento al quadro dei rapporti esistenti nei mercati dell'area comunitaria e dei paesi terzi;

tenuto conto della inderogabile necessità ed urgenza di una politica dell'agricoltura volta a ridurre le importazioni di prodotti agricolo-alimentari; a restituire equilibrio alla bilancia dei pagamenti; a raffor-

zare le capacità occupazionali; a ridurre il processo di svalutazione della moneta;

richiamandosi alle dichiarazioni espresse in Parlamento dal Presidente del Consiglio in occasione della presentazione del programma di Governo e della discussione sul bilancio dello Stato che specificatamente prevedono la contestualità degli investimenti nei settori produttivi riconoscendo la "centralità dell'agricoltura"; apprese le notizie di precise decisioni assunte dal Governo in direzione dell'edilizia, dell'occupazione giovanile, del settore industriale e del pubblico impiego,

invita il Governo

a definire senza rinvii o dilazioni l'ammontare dei mezzi finanziari indispensabili per una immediata e adeguata assegnazione al fondo globale per le Regioni (legge n. 512), e per la realizzazione dei piani: agricolo-alimentare, zootecnico, forestale, ortofrutti-colo e della irrigazione, rilanciando quei settori e comparti che più concorrono a riequilibrare la bilancia commerciale;

impegna il Governo

ad adottare i conseguenti provvedimenti di sua spettanza nella prima riunione nel Consiglio dei ministri.

(1-00013) « BAMBI, MENEGHETTI, CARLOTTO, ANDREONI, CAIATI, LO BELLO, CATTANEI, PEZZATI, BIANCO, BOTTA, CAVIGLIASSO PAOLA, PUCI, BONALUMI, TANTALO, PISONI, MAROCCO, MARZOTTO CAOTORTA, RUBBI EMILIO, ZOPPI, BOLDRIN, CASADEI AMELIA, LAMORTE, PELLIZZARI, ZUECH, BORRUSO, QUARENGHI VITTORIA, MARABINI, MASTELLA, MORA, SANESI, BORRA, MERLONI, ROCELLI, NAPOLI, SILVESTRI, TASSONE, SEGNI, ZAMBON, ZANIBONI, ZARRO, ZUCCONI, URSO SALVATORE, TOMBESI, MEUCCI, BORTOLANI ».